

La denuncia

## Una lettera dei detenuti dal Carcere di Bellizzi: «L'area sanitaria non funziona, ci tolgono l'acqua e gli educatori sono assenti»



Indirizzata a Pietro Ioia - attivista per i diritti e il reinserimento degli reclusi, presidente dell'associazione Ex Detenuti Napoletani Organizzati - è stata pubblicata sul suo profilo Facebook: una pagina che ci dice molto sullo stato di vita - o di non vita - all'interno e all'esterno delle celle della Casa Circondariale "Antimo Graziano". I detenuti chiedono solo di riappropriarsi dei loro diritti giusti e necessari, invocano prima di tutto quello ad esistere come persone, oltre i reati commessi, lontane dalla distruzione, fisica e morale, che sembra però inevitabile a queste condizioni. Chi di dovere intervenga per fare qualcosa...

Autore: **Maria Fioretti**

Data di pubblicazione: **Martedì, 16 Luglio 2019**

Caro Pietro Ioia,

chi ti scrive sono i detenuti del Carcere di Avellino, ti scriviamo in forma anonima perché abbiamo paura di subire ripercussioni.

Qui la situazione è critica, l'area sanitaria non funziona e ci negano i farmaci mutuabili che dobbiamo comprare noi, i medicinali spesso mancano. Infatti ci sono detenuti con gravi problemi respiratori che hanno bisogno della ventilazione notturna per apnea, cura che viene loro negata per problemi dell'area sanitaria e per la lunga lista delle prenotazioni.

Ti facciamo presente che accade anche che la prenotazione viene annullata per mancanza delle scorte e non viene nemmeno comunicato se non pensiamo noi di informarci.

Al reparto De Vivo – Reparto Dinamico Trattamento – dove dobbiamo inserirci con i corsi, risulta che siamo solo inseriti nella sezione della Scuola Media e del Liceo Artistico.

Nella sala hobby partecipano solo quattro detenuti, l'educatrice non si è mai vista, sarebbe una figura importante per l'educazione del detenuto.

Inoltre con questo caldo insopportabile ci chiudono l'acqua dalle ore 13 alle 15, dalle 17.30 alle 20 e dalle 22 alle 6, è una situazione disumana ed incivile, molti di noi non abbiamo la possibilità economica di comprare l'acqua e siamo costretti a non bere. Dovrebbero provvedere a darci bottiglie d'acqua per sostenerci.

Pietro, noi chiediamo il tuo aiuto e scusaci di averti scritto in forma anonima (FAI QUALCOSA).

Bellizzi Irpino, Avellino 12-7-2019

Questa è la lettera che i detenuti della Casa Circondariale di Bellizzi hanno indirizzato a Pietro Ioia, attivista per i diritti e il reinserimento degli reclusi, guida l'associazione **Ex Detenuti Napoletani Organizzati**, è autore del libro *La «cella zero». Morte e rinascita di un uomo in gabbia* (edizioni Marotta e Cafiero) in cui racconta la sua storia, quella di 22 anni in carcere in 20 istituti penitenziari diversi. Spacciatore del rione Forcella di Napoli, dalla bella vita con i soldi del narcotraffico è passato all'inferno del carcere di Poggioreale. Un viaggio in un mondo poco raccontato, quello delle carceri e delle ingiustizie che i detenuti italiani subiscono. Spiega cosa significa la detenzione, cosa significa il sopruso, l'abuso di potere, la sospensione dei diritti. A Poggioreale Pietro Ioia ha conosciuto la "Cella Zero", un luogo di torture dove detenuti di tutte le età venivano vessati dalle guardie penitenziarie. Uscito dal carcere Pietro ha denunciato. 22 indagati, 12 rinviati a giudizio, tra di loro molti secondini e anche medici, il processo però ancora non riesce a partire.

E da questo coraggio di denunciare per primo e per anni le violenze che si sono consumate in quella cella vuota e senza numero, arriva tutto l'impegno di Pietro Ioia al fianco dei reclusi e degli ex carcerati per garantire il pieno rispetto dell'articolo 27 della Costituzione della Repubblica Italiana: le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Così ha pubblicato la denuncia dei detenuti di Bellizzi sul suo profilo Facebook, definendo le carceri italiane come delle vere e proprie discariche umane.

Per concessione del Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Casa Circondariale di Avellino, in via del tutto inedita grazie al lavoro del Direttore Paolo Pastena e di tutti i collaboratori siamo riusciti a documentare la nostra giornata nella Casa Circondariale di Bellizzi, dove abbiamo avuto la possibilità di intervistare Mario, Luigi e Giovanni, di attraversare le quindici sezioni, di visitare il padiglione a Regime Aperto e la palazzina penale, gli spazi comuni, le aule di socialità, il passeggio, i corridoi, le sale per i colloqui. Tutto. E nella nostra visita lunga chilometri abbiamo parlato con diversi operatori: gli articoli li trovate **qui**, **qui** e anche **qui**.

Parliamo di tre anni fa. L'ultima visita del Garante Campano per i Detenuti risale a gennaio del 2019, in questa data Samuele Ciambriello denunciava tra le criticità quelle riguardanti la sanità negata e la rigidità, i tempi lunghi nelle decisioni del Tribunale di Sorveglianza, la mancanza di infermieri, medici specialisti, di psichiatri e del medico del

reparto per i tossicodipendenti.

I detenuti in questa lettera ci dicono molto sullo stato di vita – o di non vita – all’interno e all’esterno delle celle della Casa Circondariale “Antimo Graziano”: chiedono solo di riappropriarsi dei loro diritti giusti e necessari, invocano prima di tutto quello ad esistere come persone, oltre i reati commessi, lontane dalla distruzione, fisica e morale, che sembra però inevitabile a queste condizioni.

E allora che la Direzione del Carcere si attivi, che intervenga il Garante per i Detenuti provinciale, perché la pena abbia davvero una funzione rieducativa, affinché sia davvero tutelato il valore dell’esistenza umana: già privi di libertà, non lasciamo che i detenuti siano anche privi di diritti nelle mani dello Stato.

---

Visualizza tutto l'articolo su Orticalab: [Una lettera dei detenuti dal Carcere di Bellizzi: «L’area sanitaria non funziona, ci tolgono l’acqua e gli educatori sono assenti»](#)